



Macro nel caos Barbero minaccia le dimissioni

Avrebbe voluto che il «suo» museo diventasse fondazione, invece... Intanto è già pronta a sostituirlo Federica Pirani

STEFANO MILIANI
smiliani@unita.it

Il Macro-gioiello romano rischia di andare in frantumi. Il direttore Luca Massimo Barbero, un tipo vulcanico, pieno di idee e di una parlantina, dà le dimissioni o almeno le minaccia per iscritto e gioca la carta del dire-non dire per trattare con il Comune.

Lui voleva che il «suo» museo d'arte contemporanea diventasse fondazione e avesse fondi sicuri. A qualcuno in alto nell'apparato culturale del Campidoglio il Macro non interessa. O forse non interessa Barbero. Così uno dei cardini della giunta Alemanno, uno dei pochi frutti portati a maturazione con l'ampliamento firmato dall'architetta dark Odile Decq, può andare a male pochi mesi dopo

la raccolta dei primi frutti. Benché sia già pronta una sostituzione: Federica Pirani, studiosa e pratica d'arte contemporanea in forze nella sovrintendenza artistica comunale. Nel frattempo soffre tra possibile privatizzazione o riduzione di fondi e programmi anche l'azienda del Palaexpo - che comprende il Palazzo delle Esposizioni, la Casa del jazz e un luogo ormai centrale per le mostre italiane come le Scuderie del Quirinale, quelle del Caravaggio e Antonello da Messina per intendersi.

Il Macro - acronimo per Museo d'arte contemporanea del Comune di Roma - ha parecchie ambizioni. Ha un'appendice nel quartiere del Testaccio e fa da parallelo e contraltare cittadino al Maxxi, con un'accoppiata obiettivamente potente in

un'Italia piuttosto avara nella cultura del qui e oggi.

Luca Barbero è sulla plancia di comando del museo perché lo coccolava e lo aveva voluto l'ex assessore alla cultura Croppi: lui gli aveva garantito che il Macro sarebbe diventato fondazione. Croppi però è stato defenestrato mesi fa per un puro e duro calcolo di bilancino governativo: troppo finiano quando i finiani sono usciti da Palazzo Chigi. Ora, conviene ricordare che la soprintendenza di cui si diceva sopra è quella comunale (scollegata dal ministero per i beni culturali), e gestisce luoghi archeologici e strategie artistiche per il Campidoglio. La conduce Umberto Broccoli. Il quale Broccoli già non aveva eccellenti rapporti con Croppi. Poi in una recente riunione ristretta, ha detto chiaro che a lui il Macro non interessa affatto. La goccia che fa traboccare il vaso.

Luca Barbero, con i suoi 48 anni e una discreta esperienza nelle arti

Palaexpo Soffre anche lei fra privatizzazione e riduzione di fondi

e nelle cose pubbliche, ha fiutato l'aria. Non conferma le dimissioni né - sollecitato tramite ufficio stampa - smentisce. Gioca le sue carte. I suoi addetti garantiscono che a giugno partiranno le mostre programmate se non le rassegne di rilievo e un'attività che si vuole aperta alla città si pianificano a lungo termine, non con il fiato sul collo, anche per raccattare sponsor e sostenitori. L'assessore alle politiche culturali Dino Gasperini intanto giura di non aver ricevuto la lettera d'addio come se fosse tutto a posto. Non lo è. E l'addio eccellente peraltro non sarebbe l'unico. Al Palaexpo Ida Gianelli, già direttrice di Rivoli, lasciò con estrema discrezione, vuoi per ragioni di salute personale, vuoi perché voleva un'autonomia che non riusciva ad avere. E qui si piomba sul Palaexpo con il personale in stato di agitazione. La riassume bene Federico Bozanza della Cgil Lazio: il presidente Emmanuele Francesco Maria Emanuele presiede pure la privata Fondazione Roma. Sulla stampa cittadina, mai smentita, si è parlato di un suo tentativo di prendere il Palaexpo, quindi di privatizzarlo. O potrebbe lasciare il 1° agosto con i 4 milioni di euro della sua Fondazione (il Comune ne dà 10). Nell'uno o nell'altro caso, del domani non c'è certezza. Un capolavoro alla Alemanno... ●

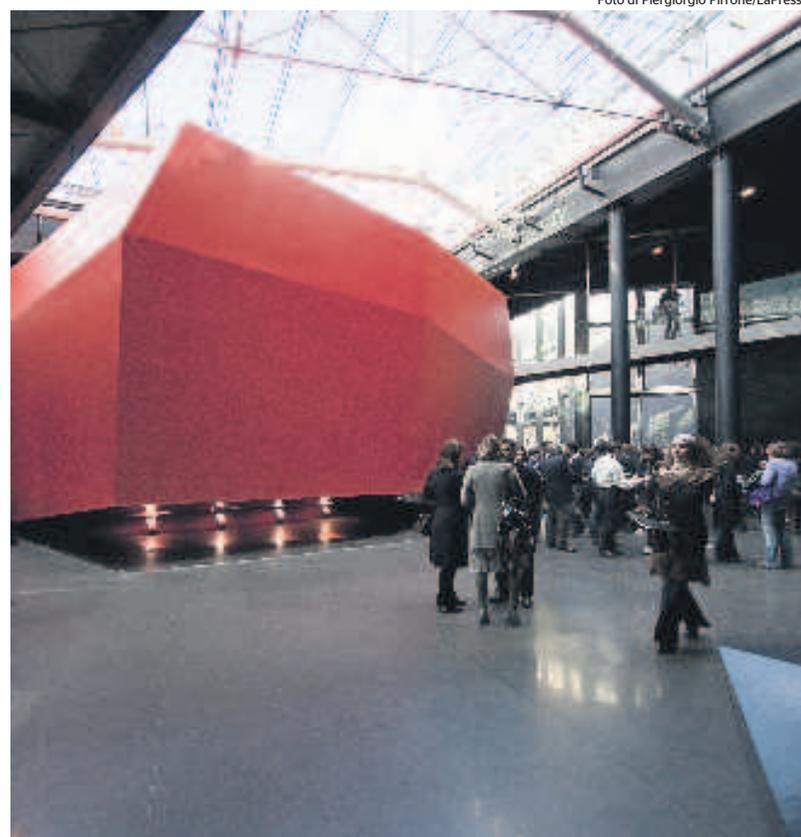
STARE INSIEME

Del resto il lavoro che sta facendo Cauteruccio non è teatrale, ma mirato a «far capire che il teatro è un luogo in cui stare insieme, mangiare, vivere».

Le vite degli altri, il regista ha preferito lasciarle stare, rispettarle nel loro dolore: «Ben Mohamed Tahar mi ha raccontato di come per venire in Italia abbia venduto il suo amato cavallo per mille euro - spiega l'anima dei Krypton -, ma al di là di questa e poche altre notizie sul loro passato i ragazzi preferiscono tacere. Propongono musiche, segni, costumi, quello sì».

«Non mi interessava buttare delle persone in pasto alla scena, creare degli attori fittizi, raccontare storie ad ogni costo - conclude il regista -. In questo momento non è di storie che abbiamo bisogno, ma di sguardi e di energie».

E se tutto andrà bene, ai performer migranti resterà anche un ricordo concreto, in denaro: la compagnia sta cercando di convincere le istituzioni toscane ad attivarsi in una raccolta di fondi. ●



Macro In questa foto: la sala conferenze dall'esterno